

Presentazione

La lingua Bambara riflette una delle più nobili tradizioni culturali dell'Africa occidentale ed è probabilmente una delle più usate a livello veicolare: lo è certamente se consideriamo il Djula, la lingua del mercato nella stessa macro-regione, semplicemente una varietà dialettale semplificata del Bambara stesso. Non è dunque casuale che l'Organizzazione per l'Unità Africana stia guardando ad essa come ad una delle possibili lingue internazionali per il continente. La storia linguistica Bambara è molto antica e non può esser fatta coincidere con la storia dell'attuale Mali: è la lingua di imperi, di grandi re e di organizzazioni statali tutt'altro che semplici, per cui, assieme al More, la lingua dei Mossi, essa ha un posto fondamentale nella storia umana. È una delle lingue fondamentali nell'antico ed esteso commercio del sale e dell'oro e quindi venne conosciuta ed utilizzata da generazioni di mercanti arabofo- ni che dall'Africa settentrionale si spinsero nelle regioni trans-sahariane. Ma forse l'aspetto culturale che rende giustamente celebre il Bambara è la ricchissima tradizione orale affidata ai *griot*, figure rispettate di rapsodi che conservano religiosamente i canti epici del passato e le tradizioni storiche. Nomi come quelli di Sundjata Keita e di Da Monzon, protagonisti di diffusissimi canti epici, sono noti anche in Europa. Pur nel ribollente ed affrettato mondo moderno, i Bambara sono rimasti fedeli alla loro tradizione culturale, ai tanti nobili saperi tramandati di generazione in generazione e molto opportunamente lo stato del Mali ha istituito a Bamako un istituto universitario che della lingua Bambara ha fatto il suo principale oggetto di studio. Va detto – ed è altrettanto importante – che il governo maliano ha promosso l'insegnamento scolastico in lingua Bambara, creando testi e manuali sui

quali si stanno formando generazioni di scolari. Possiamo cioè dire che il Bambara non è solo un guardare al passato, ma è radicato nel presente e proiettato nel futuro.

Mah Aissata Fofana è una Bambara fiera della propria appartenenza culturale e consapevole del fatto che la sua lingua materna può avere un posto nella comunicazione internazionale. Il primo abbozzo di questo vocabolario fu preparato anni fa come ponderosa tesi di laurea presso la Scuola Superiore di Lingue Moderne dell'Università di Trieste e non venne più abbandonato. Dovettero esser prese decisioni importanti ed in un certo senso dolorose, come quella di evitare troppi approfondimenti sulla cultura tradizionale, ma erano decisioni indispensabili se si voleva fornire uno strumento agile che mettesse in grado il discente di confrontarsi con la realtà che oggi si incontra per le strade di Bamako o che si legge sulla stampa locale.

Non è questo il primo vocabolario di Bambara, poiché esistono opere importanti come quella di G. Dumestre o di Ch. Bailleul, ma certamente è la prima opera in italiano ed una delle pochissime dedicate alla realtà linguistica moderna ed urbana, per cui questo vocabolario potrà essere utile a tutti coloro che cooperano a qualsiasi titolo con l'Africa occidentale. Si crede talora che il francese possa sussumere tutti i bisogni della comunicazione, ma non è così: se il mio interlocutore invece di sentirsi dire *bonjour* sente un *i ni sógoma* capisce subito che ha davanti a sé una persona che rispetta la sua cultura e la sua tradizione.

Purtroppo molti in Europa guardano all'Africa attraverso gli schemi delle agenzie turistiche o vedono esclusivamente un'Africa che piange: il mio augurio è che questo libro aiuti a scoprire quanto l'Africa ha da insegnarci lungo il cammino che ci accomuna come Uomini.

Franco Crevatin

Nota sulla trascrizione

Il sistema di trascrizione è volutamente semplificato, per cui si è fatto ricorso a pochi segni speciali. Si noterà dunque la distinzione tra vocale aperta e vocale chiusa (ɛ rispetto ad e, ɔ rispetto ad o), la nasale palatale ɲ (come nell'italiano *pugno*) e la nasale velare ŋ (ital. *banco*).

Il Bambara è una lingua tonale, ossia sfrutta distintivamente la diversa altezza musicale delle sillabe, per cui l'accento acuto (á) indica un tono alto, l'accento grave (à) un tono basso, l'accento circonflesso (^) un tono alto discendente. Le vocali senza diacritici hanno il tono medio.